

POLITICA

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Le dimissioni sono arrivate come aveva annunciato già un'ora dopo la sentenza di appello, che a inizio luglio lo ha condannato a un anno per falso ideologico: il presidente Pd della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani le ha firmate ieri mattina, dopo aver salutato l'Assemblea con un discorso in cui si mescolano modestia e orgoglio. «Non esiste un modello o un'era Errani» scherza ad esempio. Eppure così è stata vissuta in viale Aldo Moro a Bologna la giornata di ieri: come la fine di un'epoca oltre che quella, anticipata dal 2015 al novembre 2014, di una legislatura. Quindici anni di governo ininterrotto, che hanno visto Errani (dalemiano e bersaniano) leader indiscusso del Pd, in prima fila anche come presidente della Conferenza Stato Regioni, incarico ricoperto con un equilibrio riconosciuto da tutte le parti politiche. Ieri i consiglieri regionali lo hanno salutato con una standing ovation, minoranza compresa con la vistosa eccezione di due forzisti, dell'ex enfant prodige grillino Giovanni Favia e del consigliere 5 stelle Andrea De Franceschi, il più duro: «Non applaudo un condannato».

Chi conosce il governatore (altro termine da lui aborrito) non aveva dubbi sul fatto che nonostante gli appelli a soprassedere, compreso quello del premier Renzi, avrebbe confermato l'addio. Così è rimasto nella sua Ravenna e solo ieri ha affrontato in pubblico una vicenda per cui ha ammesso: «Non sono un uomo di ferro, provo amarezza e dolore. Ma non per una poltrona, di cui non avrò mai nostalgia». Prima vengono «onestà e trasparenza», dunque per non creare ombre il suo destino deve scindersi da quello dell'istituzione con cui ha finito per identificarsi, dopo ben tre mandati. Il terzo era arrivato in un clima politico già profondamente mutato, con i grillini pronti all'exploit e un'opinione pubblica non più così compatta a sinistra, in una regione definita per la prima volta contendibile.

L'esordio è netto: Errani ribadisce rispetto per la magistratura, «ma non ho commesso un falso ideologico, confido che emergerà con chiarezza» con il ricorso in Cassazione. «Grazie per l'umanità che ho sentito in questi giorni difficili», aggiunge, quindi rivendica gli obiettivi raggiunti: «Abbiamo salvato migliaia di posti di lavoro, ribaltato il concetto di formazione, lavorato in modo inedito ed efficace per la ricostruzione dopo il sisma del 2012, ideato il Patto per la Salute» perno di un sistema sanitario universalistico. La buona sanità è stata in effetti per anni il miglior biglietto da visita dell'amministrazione regionale (nel 2011 ha anche varato fasce di reddito per contrastare la riforma nazionale dei ticket), risultati che resistono anche se con difficoltà crescenti. «Sono orgoglioso di quanto fatto in questi anni, dobbiamo essere orgogliosi», è l'invito di Errani ai consiglieri, quasi a marcare la differenza da altre Regioni e altre inchieste. E se «non esiste un modello Emilia-Romagna», perché i modelli sono statici mentre «governare è cambiare, di accettare nuove sfide», Errani non rinuncia a ri-



Vasco Errani nella seduta del Consiglio regionale FOTO DIRE

Errani, addio con orgoglio «Fiero del lavoro fatto»

● Le dimissioni e il commiato del presidente uscente dell'Emilia Romagna dopo la condanna per falso ideologico ● L'aula tra applausi e commozione

marcare: «Qui c'è stata un'esperienza molto interessante per il Paese».

Gli ultimi passaggi disegnano le capacità di cui dovrà dare prova il suo successore: «Sarà certo un riformista», a cui consiglia di mettere davanti «ciò che dobbiamo fare noi alla denuncia di ciò che non fanno altri». Errani poi rassicu-

ra, «a breve il governo nominerà un altro commissario per il terremoto, con le mie dimissioni non si perderà un solo giorno, del resto non c'è mai stato un uomo solo al comando». Ha gli occhi lucidi mentre ascolta gli applausi, tra cui quelli di molti sindaci dei Comuni terremotati, poi esce dall'aula. Anche il sindaco di Bo-

logna Virginio Merola è venuto a salutarlo, da Roma arriva il riconoscimento della vicepresidente del Pd Sandra Zampa, già portavoce di Prodi: «Grazie, ha servito con dignità e onore la sua comunità e la cosa pubblica». La giunta fatica a disperdersi, l'assessore alle Politiche sociali Teresa Marzocchi riassume forse per

tutti: «C'è amarezza e rabbia, non doveva finire così». Non per una mossa della magistratura, insomma.

È il 2009 quando il Giornale della famiglia Berlusconi accusa il fratello del presidente, Giovanni, di aver ricevuto dalla Regione un milione per la cooperativa Terremerse nonostante irregolarità nelle pratiche presentate. La Procura di Bologna apre un'inchiesta, la Regione produce una memoria difensiva e da qui parte tutto. Per il pm Vasco Errani avrebbe fatto pressioni sui due funzionari autori della relazione perché ricostruissero davanti ai magistrati un iter corretto: da qui l'accusa di falso ideologico. Al fratello Giovanni verrà contestata la truffa (la Regione si è costituita parte civile). In primo grado per il gip «il fatto non sussiste». Il ribaltamento in appello si abbatte come un ciclone sull'Emilia-Romagna, con tutte le sue conseguenze.

Pochi riescono a immaginare Errani inattivo, a soli 59 anni. Il primo nodo da sciogliere per il Pd sarà però quello per la scelta del nuovo candidato alla presidenza. Un accordo per ora non c'è, la direzione regionale discuterà di primarie il primo agosto. I nomi papabili sono almeno tre, a partire da quello del segretario regionale Stefano Bonaccini, scelto da Renzi come responsabile Enti locali, ma nulla sarà chiaro prima della direzione nazionale Pd del 31 luglio. Ieri era in aula ad ascoltare Errani, «ha fatto un discorso di grande dignità, all'altezza della sua personalità, in cui ha riconosciuto successi e limiti». Si parla anche di un altro ronzante, il parlamentare modenese Matteo Richetti, il sindaco di Imola Daniele Manca si è detto disponibile, ieri su Facebook un supporter dava per certa l'imminente candidatura anche del primo cittadino di Foltri, Roberto Balzani, già critico con la gestione della Regione.

IL CASO

I sindacati annunciano sciopero contro la vendita di Raiway

I sindacati delle telecomunicazioni avviano lo sciopero contro la vendita di Raiway. La Slic-Cgil, la Uilcom, l'Ugl Telecomunicazioni, lo Snater e la Libersind-ConfSal hanno aperto le procedure per proclamare lo sciopero nazionale dei lavoratori di RaiWay «contro la svendita della società del gruppo Rai che ha la proprietà degli impianti trasmissivi». I sindacati di categoria «rispondono così alle scelte del

consiglio di amministrazione Rai di cedere parte della proprietà della società pubblica che gestisce la rete trasmittente del servizio pubblico radiotelevisivo, in ossequio a un'indicazione del governo avente come unica finalità la copertura economica delle richieste generate dal decreto Irpef. Questo senza alcuna valutazione su misure alternative che i sindacati negli ultimi incontri erano disposti a mettere in campo».

«Il dubbio - aggiungono ancora le sigle delle tlc - è che dietro questa operazione ci siano gruppi di potere pronti ad aggiudicarsi un asset prezioso, già interamente convertito al digitale grazie a un investimento della Rai di 400 milioni, e dall'altra l'interesse a depotenziare e marginalizzare la Rai sul mercato radiotelevisivo e nella fornitura di servizi legati alla trasmissione di contenuti».

Assolta l'ex segretaria di Bersani. Il gup: nessuna truffa

● Zoia Veronesi era accusata di essere stata al servizio dell'ex leader Pd a spese della Regione

CATERINA LUPI
ROMA

La notizia è arrivata proprio mentre Vasco Errani teneva il suo discorso d'addio in Regione. Zoia Veronesi, storica segretaria di Pier Luigi Bersani, e Bruno Solaroli, ex capo di gabinetto del governatore Errani, sono stati assolti dal gup ieri mattina per il reato di truffa aggravata perché «il fatto non sussiste».

Nell'inchiesta avviata dal pm Giuseppe Di Giorgio, Zoia Veronesi era accusata aver continuato a svolgere il ruolo di segretaria dell'ex leader Pd, a

Roma, anche quando era stata assunta, e pagata, come dirigente distaccata alle dipendenze della Regione Emilia Romagna. La somma che le veniva contestata ammonta a 140 mila euro: i periodi in cui Veronesi operò come dirigente della Regione vanno dal 2001 al 2006 e da metà 2008 al marzo 2010, anche se la Procura si era concentrata solo sull'ultimo periodo. Nel processo era imputato anche Bruno Solaroli, che in qualità di capo di gabinetto del presidente Errani aveva firmato gli incarichi a Veronesi. Per entrambi il pm aveva chiesto, col rito abbreviato, una condanna a 4 mesi e 20



...
**L'ex capo dei Democratici:
«La sua vita passata
ai raggi x solo perché
ha lavorato con me»**

giorni di reclusione e al pagamento di una multa di 200 euro; ma il giudice dell'udienza preliminare Magliaro ha deciso diversamente.

Le difese si erano battute per l'assoluzione. L'avvocato di Veronesi aveva difeso l'accusa «offensiva e scandalosa». «Male non fare, paura non avere», aveva detto la stessa Veronesi, per vent'anni fidata segretaria di Pierluigi Bersani, che ora tira un sospiro di sollievo, anche se resta l'amaro per quanto ha passato.

«In questi quattro anni hanno messo ai raggi x la mia vita e quella dei miei parenti, al punto che mi sono sentita umiliata e non riesco a essere contenta. Una ferita difficile da rimarginare, non ho mai dubitato che sarebbe finita così», sono le sue prime parole all'uscita del tribunale. Usa toni simili

anche l'ex segretario del Partito democratico. «È finita come doveva finire e come non doveva nemmeno cominciare», è il commento a caldo di Bersani. «Se la vita di una persona perbene come Zoia Veronesi è stata passata ai raggi x e se il suo nome è finito in prima pagina per fatti inesistenti, è solo perché è stata la mia segretaria. Si potrà dunque capire la mia soddisfazione», aggiunge.

La Procura intanto lascia intendere che potrebbe anche esserci un seguito. «Le sentenze non si commentano, si leggono e se ritenute non convincenti si appellano», risponde ai cronisti il procuratore aggiunto portavoce di Bologna Valter Giovannini. Il gup Letizio Magliaro depositerà le motivazioni della sentenza entro novanta giorni.